

# Shugden, il Lama demoniaco uccide ancora

**ORIENTE** Un giallo storico di Raimondo Bultrini rievoca la vicenda misteriosa del religioso tibetano soppresso che torna a vendicarsi dei suoi rivali. Parabola tra leggenda e realtà con valore di metafora

■ di Ugo Leonzio

**F**

ate male a non credere ai demoni e a tutto il meticoloso corteo di membri dell'invisibile che ci accompagna mentre noi li scrutiamo senza vederli. Se non credete ai demoni lasciate perdere questa storia, è una delle più violente e intricate mai prodotte dal potere del misticismo.

Ma se li percepite, avvertendo in questo autunno un delicato mantice di gelo intorno agli occhi e alle narici allora non potete sottrarvi al privilegio di penetrare nella storia tenebrosa di uno spirito che sta sgretolando il Tibet.

I più ricercati tra questi demoni si trovano nei remoti orienti e tra questi i più pregiati sonnecchiano in qualche gelida landa tibetana, nei deserti del Chang Tang o tra i canyons dello Shang Shung. Ma se non volete impegnarvi in camminate faticose dormendo in grotte dove

manca perfino una doccia calda, dirigetevi verso qualche rinomato gompa a Dharamsala, in India, dove il Dalai Lama, la sua corte di lama, oracoli, monaci e una colorata miriade di pellegrini occidentali hanno trovato una casa. Se per un giorno vi metterete un nastro di crespo sul cappello e vagabonderete tra i vicoli e le stradine sfuggenti, di sicuro li incontrerete. È probabi-

le però che i vicoli intrizziti e l'altitudine (i demoni hanno sempre a che fare con l'altitudine) vi procurino un brutto raffreddore, allora investite diciotto euro, sistematevi davanti a una teiera bollente e leggetevi il libro di Raimondo Bultrini: *Il demone e il Dalai Lama* (Baldini Castoldi Dalai ed.). Quando, a pagina 30, Dorje Shugden, il più glamour dei demoni e degli oracoli tibetani si impadronirà inesorabilmente di voi, lasciatevi scivolare nel suo mondo senza resistere.

La sua storia potrebbe stare in due righe. Torniamo a quattro secoli fa, Allora Shugden si chiamava Dragpa Gyaltsen, era il più vertiginoso lama del vertiginoso convento di Drepung e la sua fama oscurava quella del Dalai Lama che ne soffriva e che usò il suo potere. Dragpa Gyaltsen fu umiliato, beffato, degradato e finì per morire in circostanze misteriose, soffocato con una sciarpa di seta ficcata in gola. Era l'estate del 1656, tredici di luglio. Un'estate stranamente calda. Gyaltsen aveva appena compiuto trentotto anni.

La sua trasformazione in Dorje Shugden, l'oracolo-demone che ruba il sonno ai Dalai Lama, fu immediata come il culto che coinvolge i lama più brillanti, colti e vicini al potere. Shugden è un oracolo mondano, conferisce fortuna e procura benefici a chi lo venera ma sventure a chi lo rifiuta... La sua fama è esplosa

il 4 febbraio 1997, quando a Dahramsala un triplice delitto, compiuto in onore di Shugden, sfiora la persona del Dalai Lama.

I tre lama appartengono alla stretta cerchia dei suoi più intimi collaboratori. *Il demone e il Dalai Lama* comincia da qui. Rivelare l'essenza di Shugden però è tutta un'altra faccenda. Si deve scendere nei più intimi recessi della storia del Tibet.

La sua qualità di protettore e seduttore delle menti mistiche più prelibate fa in modo che le sue storie ne contengono un'infinità di altre e inseguendole si finisce per scendere in una cantina polverosa e dimenticata, custodita da ragni sapienti, piena di casse, faldoni, archivi, mantra, documenti, preghiere, libri ancora intrisi di sangue scuro e rappreso ma pronto a brillare di nuovo nelle ombre e nelle penombre.

Associando la spiritualità al sangue, Bultrini ci mostra lo spazio in cui nasce e si agita pericolosamente il motivo mondano di Dorje Shbugden e dei suoi devoti, il potere della spiritualità e la spiritualità del potere.

Più inquietante quest'ultima, perché purifica in modo apparente e seducente il lato demoniaco della nostra natura legandola pericolosamente all'invisibile e all'inconscio che lo contiene. Per rivelarne l'essenza tenebrosa Bultrini crea un'indagine poliziesca che insegue gli assassini e ne svela la paurosa l'identità. Ma la caccia è a Shugden.

Non è uno sviluppo graduale ma un vagabondaggio tra ombre e intuizioni, in un accumulo progressivo di materiali, memorie, fatti, documenti, voci, personaggi che lentamente delineano, come un paesaggio che esca da una fitta nebbia, il mondo tibetano, la sua storia, il suo fascino, le sue debolezze. L'ispettore Rajeev Kumar Singh e il suo

grigio assistente girano in tondo senza sapere veramente cosa cercare. Il movente è oscuro. Cosa c'è di umano, corrotto, crudele in questo delitto? I corpi straziati e dissanguati sono l'irruzione dell'invisibile nella vita quotidiana? O è solo una questione di denaro e potere che coinvolge tutti, tibetani, cinesi e occidentali devotamente indemoniati?

Dove si nasconde il mandante, il protettore, la guardia, il demone? E, alla fine, cos'è un demone? Se amate la musica potreste farvene un'idea ascoltando l'ultimo movimento del Quartetto op. 5 di Anton Webern. Sono quattro minuti molto, molto istruttivi (evitare le ore notturne...).

I documenti, i personaggi, le prove si infittiscono pagina dopo pagina, prima in modo apparentemente disordinato poi facendo emergere un disegno assai più implacabile e inquietante di quanto il triplice omicidio, all'inizio, potesse far pensare. Cosa si trova alla fine di questa formidabile, perfetta indagine che nel suo vagabondare nei meandri più profondi e indiscreti non solo della storia tibetana ma della sua psiche, spazza via tutta l'esauata, ansimante letteratura della «città proibita» e degli «orizzonti perduti» (esempi recenti: Peter Hopkirk, *Alla conquista di Lhasa*, Adelphi; e John Snelling, *Il Monte sacro*, il Saggiatore) per mostrarci le fantastiche crudeli metamorfosi del potere che dominano il mondo invisibile del misticismo?

Il sangue su rapprende, l'indagine finisce, gli assassini svaniscono, le vittime diventano cenere. E Dorje Shugden, il demone, eterno rivelatore della fragilità umana? L'oracolo geloso, sofferente, vendicativo? Ci segue, forse ci insegue con le sue pulsioni nude, spirituali, primordiali. Quello che resta di noi, dopo la morte.



Una tempera su tela raffigurante un demone tibetano

**Chi eliminò  
il protagonista  
del seicento  
che oggi  
torna ancora  
a vendicarsi?**

